



dTHEd

Press Reviews (May 2019-ongoing)

www.dthed.net

Articles, reviews and interviews

Rumore Magazine #238, May 2019 (IT) Printed magazine

→ **Review 90/100**

→ **Article + Interview**

[Link to scanned pages](#)

Review (90/100) – Daniele Ferriero

Il numero di stesure che il tentativo di scrivere di questo disco mi ha richiesto è fuori da ogni logica. Una pratica laboratoriale di per se stessa. A ogni variazione, un tumulto di pensieri e riferimenti musicali diversi. Perché il lavoro di Fabio Ricci (già Vonneumann), Isobel Blank e Simone Lanari (entrambi Ask The White e Ant Lion), rasenta, supera e frantuma le normali geometrie delle musiche “tradizionali”. È lo slancio verso un sentitissimo, emozionante, scibile sonoro post umano. Una musica che per intensità, raziocinio, complicazione e densità rivaleggia con tutto quanto viene prodotto, oggi, a livello mondiale. Brani complessi da ascoltare e introiettare, che vivono appieno la perenne ricerca di cui si nutrono. Non sono, dunque, adatti a tutti.

Se tuttavia, almeno una volta nella vita, avete pensato agli estremi radicalizzati del free jazz e dell'elettronica, dell'avant e della contemporanea, dell'outercore e del post rock di ogni tempo e luogo, dovrete proprio dedicarvi in toto. In questi solchi si agitano Dhomont e Górecki, Autechre e Portishead, electronics e musique concrète, Stockhausen e Riley, Don Caballero e Storm & Stress, SND e Rian Treanor. Si agitano, ma sono irriconoscibili e arrivano in tutt'altri lidi. È un disco all'insegna della sincope, della sorpresa a ogni passo, della sostenibile pesantezza della creatività. Cerebrale e cervelotico, ma ricolmo di passione e desiderio, e destinato a crescere a ogni ascolto.

Onore al merito del coraggio loro e della sperimentazione tutta, all'insegna della pura ed eccezionale diversità. Peraltro, il progetto prevede anche una filiazione insolita e di matrice dialogica: cioè la formazione di una rete attraverso la realizzazione di interviste a musicisti, scrittori e interessati a vario titolo. Partecipate . **90/100**

Article + interview – Daniele Ferriero and Mauro Fenoglio

Introduction

Dopo aver ascoltato l'overdose di suoni estenuati e omogenei fino allo sfinimento, gli ultimi anni del 20XX videro la pratica sonora umana ridursi e affievolirsi fino a spegnersi del tutto. Mancava la voglia, l'impegno, la sostenibilità economica. Non furono senz'altro d'aiuto i sistemi di distribuzione a monopolio, governati dalla rigida gerarchia del profitto e dagli elefantiaci algoritmi atti a travalicare e smaltire il gusto individuale. Né, tantomeno, l'ennesimo giro di giostra all'insegna della retromania più spinta e meno fertile. Da qualche parte, prima dello scoglio del nuovo secolo, un ultimo solitario essere umano arrese la propria creatività a ciò che prima era soltanto un supporto. In teoria, un'estensione della nostra specie. Fu allora che il pensiero *macchinico* e le intelligenze *artificiali* capirono a cosa sarebbero andate incontro, tra fama, successo, gratitudine emotiva e immaginazione ritrovata. E presero così definitivamente piede nella loro ascesa ultima e definitiva. Per costruire, infine, la loro nuova civiltà. Cominciando proprio dalla musica.

Per fortuna, il panorama appena descritto, con facezia e un pizzico di malizia, è ben lontano dal realizzarsi. E, per ulteriore esplicita amenità, nei testi che seguono andremo proprio a indagare

l'occorrenza dell'“artificiale” nella musica contemporanea. Tra musica elettronica, teoretica musicologica e meraviglia spicciola declinata al presente.

Prendiamo dunque le mosse da un'icona centrale di questo momento storico: **Holly Herndon**, esegeta dell'avant pop elettronico, performer e sperimentatrice indefessa, appena uscita con il suo nuovo *PROTO* per 4AD. Passiamo all'ipnosi di **Caterina Barbieri** e il suo *Ecstatic Computation* per Editions Mega e arriviamo all'ineguagliata sorpresa di **dTHEd**, progetto a dir poco sui generis per l'inossidabile Boring Machines. Infine, il punto della situazione con *Elettronica Hi-Tech* di **Riccardo Papacci**, libro uscito per Arcana, compendio attualissimo e vivace dell'elettronica d'oggi e di ieri, e del percorso che ci ha condotti sino a qui.

Perché, tra una distopia e l'altra, i resti spettrali del passato e le rovine, probabili, del presente, vale la pena scandagliare a fondo la possibile musica del futuro. E interrogarsi, strada facendo, sui limiti della creatività, la profondità del nostro apparato sensorio, l'inarrivabile semplice complessità del Web e, soprattutto, la vivacità multidimensionale delle musiche elettroniche e della tecnologia ad esse collegata. Là dove il rigore formale e matematico incontra la sensazione e la sensibilità di ogni musicista e ascoltatore.

Nel frattempo, Google ha efficacemente avviato da tempo il progetto Magenta, dedicato allo sfruttamento delle reti neurali nel *machine learning* per la generazione di musiche e creazione d'arte. E le AI hanno già cominciato a collaborare con gli esseri umani, come nel caso del riassunto beatlesiano di *Daddy's Car* e della ben più sinistra canzone *Mr. Shadow*, entrambe targate Sony attraverso il progetto Flow Machines. Non a caso, anche gli artisti qui intervistati hanno da raccontarci qualcosa al riguardo.

Ma continuiamo pure a raccontarci che il futuro non è già tra noi. “Essi vivono”.

(D.F.)

Interview

Non avete mai ascoltato niente che suoni come dTHEd. *hyperbeatz vol.1* è l'anamnesi musicata delle menti esotiche che la specie umana svilupperà dopodomani. Ne parliamo con i diretti interessati.

Dove stanno le radici del progetto?

“Le radici si trovano principalmente nello studio e nelle riflessioni che Fabio ha fatto sulla Object Oriented Ontology (OOO), Iperoggetti di Timothy Morton, la psicoacustica (in particolare le ricerche sulla percezione del ritmo) e la neurodiversità come condizione esistenziale, sommate al suo background da fisico teorico. Possono sembrare argomenti molto distanti dalla musica, ma la sfida era proprio quella di partire da un livello teoretico molto astratto e tentare di tradurlo in 'canzoni'.”

Il disco non è classificabile. Pare muoversi contemporaneamente in diverse dimensioni. Quali sono stati i passi iniziali per costruire il vostro suono, forse la ritmica?

“Le strutture ritmiche di *hyperbeatz vol. 1* si fondano su misure ben precise ma sovrapposte e sommate in maniera complessa, sia metricamente che a livello di *timing* (afferrare i BPM di un brano non è affatto scontato). Sin da principio è stato importante creare delle fondamenta strutturali aperte, ma al contempo solide. Volevamo lasciare ampio margine di interpretazione per la scelta degli accenti ritmici e la possibilità di compiere molteplici *gestalt flip*, fenomeno che avviene classicamente nella percezione dei poliritmi semplici. In questo senso sì, l'approccio è stato molto

jazzistico, 'fuori dagli schemi', anche se negli *hyperbeatz* non c'è la minima traccia di improvvisazione. I pattern ritmici sono tutti scritti. L'improvvisazione classicamente intesa è avvenuta sulla voce e sui synth. Tuttavia, il non affidarsi a metri classici, avere queste fondamenta sbilenche, ci ha poi dato modo di costruire molto più liberamente. Il lavoro è stato anche in parte volutamente 'alla cieca', con Fabio che per un lungo periodo ha tenuto alcuni elementi teorici nascosti a Simone e Isobel.

Questo approccio libero alla composizione ci ha permesso di deformare il tempo in maniera creativa e di non essere influenzati dai canoni classici del ritmo. Di tagli veri e propri non ce ne sono stati granché. I pezzi nascono tutti brevi e intensissimi: ipercinetici. Il che è l'altra faccia della medaglia: la neurodiversità. Feroce, lancinante, angelica”.

L'intervento di campionamenti e, soprattutto, di AI a cui accennate in bio cosa significa in termini pragmatici?

"Quando la Sony nel 2016 ha pubblicato *Daddy's Car* e soprattutto *Ballad Of Mr Shadow*, si è sviluppato un dibattito gigantesco che qualsiasi musicista interessato all'elettronica non poteva ignorare. Però, a guardare bene, cos'è successo davvero? Tentare di rispondere a questa domanda ci ha portati vicino alle AI. Si sapeva che esiste un software, Flow Machines, che attinge a una rete neurale, a cui sono state date in pasto miliardi di canzoni, organizzate e classificate opportunamente. Nient'altro. Come sempre, in questi casi, da pochi input l'immaginazione ha costruito balocchi. Oggi ci sono molte più fonti e ci si può sporcare parecchio le mani.

Nel tentare di capire ci siamo invischiati in questo mondo. E più studiavamo le AI, più vedevamo paralleli con la neurodiversità! Le AI hanno tante caratteristiche affini ad aspetti sintomatologici dei neurodiversi. Per cui volevamo senza dubbio utilizzare questo tipo di suggestioni/paralleli in dTHEd. Tecnicamente non abbiamo usato *raw outputs* musicali generati da AI, ma senza dubbio ci siamo fatti ispirare dalle cose che abbiamo studiato, da alcune sequenze, specialmente nella produzione di pattern 'sbagliati' o jam assurde, vedi ad esempio cose fatte con MuseGAN”.

Quali altri strumenti avete utilizzato?

“Le percussioni sono tutte fatte tramite samples di strumenti veri. Era per noi importante che ci fosse un depistaggio in corso (anzi, molteplici depistaggi): i ritmi sono chiaramente insuonabili da qualsiasi essere umano, poiché le battute trascendono i limiti cognitivi neurotipici, ma i suoni restano umani. Il che produce un effetto di confusione. Si è tentati di pensare a qualcuno che improvvisa, ma in realtà sono solo sequenze opportunamente scritte. Riguardo agli elementi melodici/armonici abbiamo utilizzato sintetizzatori per lo più digitali e vari samplers. Gli interventi con strumenti fisici non sono stati molti, anche se a nostro parere sono elementi che hanno contribuito in maniera sostanziale a dare al disco il carattere inclassificabile che volevamo. Primo tra tutti l'uso della voce di Isobel, ma anche chitarra, tromba e violoncello. L'utilizzo destrutturato degli strumenti fisici ha come obiettivo quello di spostare l'anima asettica della componente digitale in una direzione più umana, e al tempo stesso a virare gli elementi 'analogici' verso una dimensione ineseguibile tipica delle macchine, dando vita a quell'ibridazione che cercavamo da principio, l'ambiente post umano in cui volevamo operare”.

Al fondo, chi vi piace e quale idea portate avanti?

“Ci piacciono moltissimi artisti diversi, ma per questo progetto non ci siamo ispirati a nessuno in particolare. Per fare qualcosa di profondamente diverso, alterato, crediamo ci debba essere un'idea molto forte dietro. Una teoria che porti a un nuovo paradigma, che ti trasporti *over yonder*. Per questo abbiamo operato una ricerca non tanto stilistica/estetica, quanto cognitiva e psicologica,

psicoacustica, andando là dove l'umano neurotipico non può più andare. E per trascendere i limiti umani è risultato naturale lavorare in un ambiente 'elettronico', ma ci sentiamo decisamente più vicini alla musica classica che non ai mostri sacri dell'elettronica. Il nostro scopo era coniugare la non località temporale, simulando stati sensoriali alterati, ispirati alla neurodiversità. Di artisti che cercano vie inedite ce ne sono moltissimi. Eli Keszler ad esempio ha sviluppato un paradigma personalissimo alla batteria, capace di deformare il senso stesso dello strumento, portandolo su una dimensione aliena, inaspettata. Anche il lavoro di musica+ VR degli Uochi Toki è degno di tutte le attenzioni. Loro stanno creando un'esperienza di ascolto / visione molto immersiva, sinestetica, unica.

Il VR è un campo di cui abbiamo solo iniziato a vedere il potenziale. Le applicazioni anche per i neurodiversi saranno vastissime. Non a caso è nei nostri interessi e teniamo d'occhio gli sviluppi. Da un punto di vista teorico ed estetico ci sentiamo vicini a personaggi come Holly Herndon e a Mat Dryhurst. I loro temi sono profondi, politici, di resistenza. Non trattiamo esattamente gli stessi argomenti, ma l'approccio è simile”.

Blow Up Magazine #252, May 2019 (IT) Printed magazine

[Link to scanned pages](#)

Review (8/10) – Dionisio Capuano

Non è una recensione, questa. È traslitterazione di uno stato mentale. Siamo il bambino perverso polimorfo che scopre il nuovo focus del suo desiderio: l'iper-musica. Ha ragione, il bimbo, a desiderare. Punto. Perché non c'è bisogno di riprodurre. Tutto è stato (ri)prodotto. Tutto è già finito. E dunque non c'è pure ragione di darvene conto. Quanto segue è pura re-azione neurologica. Dapprincipio pare electro, d'ascendenza autechre (ΔηβΗ), ma senti la carne mutare e impressioni di anamorfosi, con perdita di equilibrio. Quando in *υτληρ3* entra la batteria, si è spinti a movenze involontarie, da capoeira. Ci sono delle entità (sonore) che sono più grandi delle intenzioni da cui. E sono pure una sproporzione rispetto alle loro cause. Così come (rubo ad un amico) la nascita di un essere umano può risultare fatto sproporzionato rispetto alla copula. Tre umani, (Fabio Ricci, Simone Lanari, Isobel Blank), si scambiano files, idee, si vedono qualche volta ed ecco, viene fuori un estraneo che in verità ci rimanda al noi impressionante. La penetrazione auricolo-neurale di dTHEd sortisce questo effetto. Sprofondandoci nel pensiero di Timothy Morton. Annaspriamo nel trovare l'iperimmagine che addensia lato estetica-musica la specificità dell'iper-oggetto che è “cosa” “diffusamente distribuita nello spazio e nel tempo”.

L'esempio classico, il riscaldamento globale. Siamo il tronco sul quale si sviluppano rizomi emotrivi che ci connettono con passati a venire e futuri vissuti. *Σmpκø-π* è oltre Vexd e Young Echo a farci sperimentare i brividi della disintegrazione durante il teletrasporto. Siamo a cercare appigli.

αcgr_mu parte come un tango post-Europa e si moltiplica in spore ritmiche che proliferano secondo una propria artificiale (mmm...) intelligenza. *Δæι-ũñ* è per il prossimo James Bond neurale, *5wŕGn^* traligna da staminali di Tortoise e Matmos. In *ziānhuηm]đ#* l'hyper tribale, il futuro si arrotola sul passato, generando un tunnel sonoro che attraversiamo, fino allo svenimento. Siamo appena arrivato. Quasi partiti. (8)

SentireAscoltare.com (IT)

<https://sentireascoltare.com/recensioni/dthed-hyperbeatz-vol-1/>

Featured as Top Album

Review (7.7/10) – Nazim Comunale

Un trattato sull'incomprensibilità in otto mosse: un mix folle e controllatissimo di mille influenze passate in centrifuga e restituite con una voce unica e personale. Elettronica ipermoderna e prealfabetica.

Per la Treccani l'ipermertria, nel linguaggio medico, è un disturbo della regolazione dei movimenti volontari, che sono compiuti con forza ed estensione esagerate, in caso di lesioni del cervelletto. Nella metrica, e dunque nella poesia, invece ipermetria è un termine, riferito ad uno o più versi, al fatto di essere ipermetri, ovvero superare per qualche motivo la misura ordinaria. Poesia? Eccedere la misura ordinaria? Disturbo? Lesioni? Ci sono, ci siamo. Voi, voi ci siete?

Hyperbeatz vol.1 è l'ottimo esordio per **dTHEd**, un trio nato dall'unione di Fabio Ricci (prima basso poi batteria per i romani vonneumann) con Simone Lanari (Sycamore Age) e Isobel Blank, autori di **Sum and Subtraction**, un lavoro suadente e magnetico a nome Ask the White, prodotto proprio dall'etichetta di **vonneumann**, ammiratore omonimo. Se in quel disco si tentavano, riuscendoci perfettamente, avvincenti e personali strade tra folk, electro e wave, mentre i vonneumann da 20 anni trafficano ai margini del rock, cosa accade in questo nuovo progetto, pubblicato dalla sempre attenta Boring Machines di Onga?

Accade è proprio la parola giusta, perché queste otto tracce, narrative e sorprendenti, sono scrigni capaci di svelare nuovi segreti ad ogni ascolto; dipende da quale punto le osservi, le guardi prendere vita, come bizzarri organismi biomeccanici: la ritmica è costantemente frastagliata, sospesa tra affanno, fuga, rincorsa ed agguato, inevitabile fare riferimento al gelido ed ineffabile magistero di **Autechre**: labirinti, deriva, rifiuto del linguaggio come convenzionale mezzo di comunicazione (dietro questa scelta, esemplificata da titoli che sono una lunga teoria di $\Delta\eta\theta\#$, $\Sigma\rho\lambda\phi-\pi$ e via scorrendo), tra Babilonie grafiche, mentali, intime ed universali, satori, furori, eresie, confessioni ed immediate sconfessioni. Accadono cose che non sappiamo descrivere né dire, perché ogni volta suonano diverse; musica rigorosa ed eventuale, accademica e selvatica, algida, nevrotica, ma tremendamente sensuale. Una sorta di ipersoul per una versione 4.0 di **Brazil** di Terry Gilliam.

Come nell'universo distopico del film la burocrazia ha sancito il suo inesorabile dominio su ogni attività umana, mentre una sacca di ribelli tenta di non soccombere al cinismo dilagante, qui invece succede che l'intelligenza artificiale prenda il sopravvento sulla batteria, foss'anche elettronica, come in una sorta di malato, lucidissimo gospel futurista che intona un canto a divinità al silicio distanti e per nulla compromesse con le nostre pochezze, con le nostre ceneri e le nostre miserie. Panorami in HD, architetture iper funzionaliste, cieli di ghiaccio e veleno che osserviamo dall'oblò delle nostre pupille, come in un western del 3000 d.c., aspettando la pioggia che queste nuvole ostili promettono.

"Il cielo sopra il porto aveva il colore della televisione sintonizzata su un canale morto", così il memorabile incipit di **Neuromante**, il capolavoro cyberpunk di William Gibson del 1984 (guardacaso): alzate il volume al massimo, chiudete gli occhi, fate che la stanza venga allagata da questa musica impareggiabile, orchestrale e anfetaminica, eccessiva e nitida, ipertecnologica, ma profondamente umana. Questo è il blues della neurodiversità: lasciate che vengano a voi (a noi) tutti i bellissimi fantasmi convocati dalla terza traccia, $\Sigma\rho\lambda\phi-\pi$, in perfetto equilibrio tra ombre quasi jazz e gli abissi di un oggi che è già domani; oppure, come bambini, ridete stando a cavalcioni di giochi

sbilenchi e impossibili (il math rock dubbato-Don Caballero e **Sun Araw** a braccetto?- e passato in centrifuga di $5\sqrt{rGn}^{\wedge}$). C'è posto per tutti, sulla giostra, basta lasciare da parte ogni pregiudizio ed essere ancora capaci di stupore. Un disco pazzo, spazzante, ispirato ed espirato, ossigeno da respirare a pieni polmoni come fossimo a 4000 metri; musica ispirata (anche) ad un libro di cui si è tanto parlato ultimamente e di cui personalmente so poco e niente (**Iperoggetti** di Timothy Morton), ma poco importa. Se penso a Timothy mi viene invece in mente il robottino di **Fratto X** del geniale Antonio Rezza, che guarda caso appare sul palco proprio quando il performer straparla di incomunicabilità. E allora tocca tornare a John Cage, ancora una volta: "Non c'è nulla da dire, e lo sto dicendo".

Featured in their weekly op-ed of 10 May 2019

<https://sentireascoltare.com/news/weekend-discografico-tra-i-dischi-in-streaming-tim-hecker-mac-demarco-clinic-gong-e-holly-herndon/>

"... ma il lavoro che più ci ha convinti è **hyperbeatz vol. 1**, esordio di **dTHEd**, sigla insolita nata dall'incontro ancor più insolito tra un **vonneumann**, al secolo Fabio Ricci, e i due **Ask The White**, ossia Isobel Blank e Simone Lanari. «Panorami in HD, architetture iper funzionaliste, cieli di ghiaccio e veleno che osserviamo dall'oblò delle nostre pupille, come in un western del 3000 d.c., aspettando la pioggia che queste nuvole ostili promettono»: tutto questo e molto di più vi aspetta nei suoi solchi, in quello che è **uno dei nostri TOP Album del mese – e probabilmente dell'anno...**"

*Translation: "...but the work that has most convinced us is **hyperbeatz vol. 1**, **dTHEd's** debut from, an unusual project born from the even more unusual encounter between a member from **vonneumann**, Fabio Ricci, and the two components of **Ask The White**, namely Isobel Blank and Simone Lanari. "HD-landscapes, hyper-functional architectures, poisoned ice-skies that we observe from the porthole of our pupils, as in a western movie located in 3000 AD, waiting for the rain that hostile clouds promise": all this and much more can be found in its grooves, in what is **one of our TOP Albums of the month - and probably of the year...**"*

ATTN: MAGAZINE (UK)

<https://www.attnmagazine.co.uk/music/13925>

Featured in the "Ongoing" section – Jack Chuter

1: 08 May 2019

This music resonates with me, but not on the level of conscious comprehension. The rhythms abide by a stuttering logic that transcends my own computational prowess, adherent to a pattern that zig-zags above me and all around me. I recognise the elements – shards of voice, synthesised hand claps, swoops of violin – yet they've been obliterated and rebuilt, forming shapes that no longer fit into the crevices and indents of my body, no longer nestling into the palm of my hand or between my thighs. For the most part, my traditional dance moves are useless. If I can't anticipate the next thump or harmony, then I can't flail my arms and legs in prescient unison with the sound. Instead, the only dance that feels appropriate is a sway of bodily submission, reducing limbs to a liquid that sloshes side-to-side, aligned not with the beats but with the sentiment: that surge of connection between mind and sound. It resonates at a level that feels fundamental and chemical, in a language spoken exclusively between dTHEd and the neuronic committee that constitutes me. I sway forward: compelled by the sounds I know. I sway backward: perplexed by the way they fall.

When listening without close attention, these tracks materialise as splatters of happening. On “Ðæfūñ”, snare drums pinball around the room, cradled by the fizz of exposed wires, bouncing at crooked angles against a floor that bloats with murky synthesiser chords. Voices dangle from the ceiling on “ŞmpŁø-π” – some vivid, soft and irrefutably human, others in a glitching holographic cascade – as the electronic beat approximates a jazz swing, rendered macabre uncannily by the heavy-handed dose of syncopation. “5ŵrĜn^” start out like a biomechanical Don Caballero, before taking a bizarre tangential line into spritely woodwind orchestration and flashlit glimmers of feedback. It’s beautiful, but I don’t immediately acknowledge as such. dTHEd press all the right buttons in a fucking weird order.

2: 15 May 2019

As taken from the press release from *Hyperbeatz vol. 1*:

“The idea is to defy the capacity to mentally anticipate patterns in real time or recreate them ex-post, as well as the sheer ability to actually perform them, without necessarily reaching high BPMs.”

That’s one of the remarkable aspects of this record. It’s not necessarily an absurd, mechanical athleticism that causes these songs to outstrip the limits of human capability. It’s more the inability of a human beatmaker to fathom these rhythms in the first place. The sense of timing is dazzling, written upon a ribbon of logic that takes all manner of wretched chicanes, kinetically activated in a manner that feels both peculiar and yet inexplicably smooth.

It’s clear that the AI isn’t merely mangling the music and spewing out the remains. These rhythms are the result of careful calculation. They forego human heuristics like time signatures and recurrence (notions that simplify the attainment of musical movement) so as to render a motion that feels more complicated and more *real*, punctuated with the sort of tumbling impacts that characterise object thrown off a hillside. It *seems* random, yet the dialogue between gravity, energy and undulating surface is exact. Again – perhaps we dilute our connection with sound when we introduce the requisite of consciously comprehending what we hear. If we charge the subconscious with the job of understanding those clattering, somersaulting arrays of percussion and melodic dots, we open the doors to a sound-body dialogue of a much deeper, more spectacular complexity.

3: 22 May 2019

There are no downbeats. No beginnings, no endings – just a relentless and jagged somersaulting, scuffing the floor with every rotation, skimming the air with arcing limbs. The rest of the instrumentation spouts forth from this crooked trunk of inconsistent pulse. The ambiguity of timing is infectious, to the point where the melodies catch the bug and start to resemble fraught deliberations between disagreeable pitches, or tensions rendered across different vertices. Like the faux-brass on “ŞmpŁø-π”, which dances and splutters across the liminal zone of possibility, unable to pick a direction and choosing to spasm in the margin instead. The lack of commencements and conclusions renders these pieces not as whole objects, but as snapshots of computerised eco-systems. Brief demonstrations of the environment. Just one possible extraction from the infinite timeline.

SoWhat Musica (IT)

<https://sowhatmusica.wordpress.com/2019/05/20/dthed-hyperbeatz-vol-1/>

Review – Peppe Trotta

Obliqua, irregolare e destrutturata è l'indefinibile risonanza del mondo dopo la fine del mondo, il suo battito vitale che trova la definitiva compenetrazione tra uomo e macchina. Riduttivo da considerare semplicemente un progetto musicale, "hyperbeatz vol.1" è il primo passo di un percorso condiviso sotto la sigla dTHEd, che vede affiancati Fabio Ricci, Isobel Blank e Simone Lanari, uniti dalla volontà di trovare una formulazione plurilessicale incentrata sulla nozione dell'iperoggetto mortoniano e di neurodiversità. Un tracciato in cui parole ed immagini (e forse non solo) si affiancano al flusso sonoro per dare forma ad una riflessione estesa e multisensoriale.

Seguendo l'idea da cui il tutto trae origine, ciò che si riversa dal disco ha i tratti del non catalogabile, del non pienamente afferrabile, almeno non seguendo riferimenti convenzionali. Ritmiche impossibili dall'incedere convulso e frammentato che strutturano figure dall'eco escheriana, modulazioni vocali che rinunciano alla chiarezza semantica per divenire eco inintelligibile e modulazioni sintetiche plasmate utilizzando e piegando alla propria esigenza differenti tecniche si ibridano generando articolati labirinti in cui perdersi alla ricerca di varchi che consentano di proiettarsi verso dimensioni alternative in cui nulla è ciò che appare.

Non è la logica che può condurre lungo i solchi delle otto tracce, tocca affidarsi ciecamente ad un sentire che accolga l'inusuale e l'asimmetria come valore, ad un livello percettivo che riconosca la possibilità dell'altro, dell'alieno, definita attraverso frequenze dolorosamente vivide e allucinate che faranno apparire la realtà un contenitore infinito da esplorare con occhi nuovi.

Prepotentemente visionario.

Threshold Magazine (PT)

<https://www.thresholdmagazine.pt/2019/04/a-teoria-musical-dos-dthed-cheqa-as.html>

Presentation – Sónia Felizardo

Os dTHEd - o trio que interliga Fabio Ricci (vonneumann, routine), Simone Lanari (Ask The White, Ant Lion, Walden Waltz, Sycamore Age) e Isobel Blank (Ask The White, Ant Lion, Isobi, Vestfalia) aos esquemas mecânicos das máquinas - vão estrear-se este ano nas edições longa-duração com hyperbeatz vol.1. O universo musical dos dTHEd é suportado pelo livro Hyperobjects de Timothy Morton, pelo processamento sensorial alternativo e pelo conceito da "neurodiversidade". O resultado é um conjunto de malhas que implementam uma ampla gama de técnicas eletrónicas para criar uma hiper-música de estética pós-humana.

Composto por um total de oito temas este primeiro disco de carreira do trio italiano é agora apresentado através do tema "ϑεηα3", onde as batidas criadas e a ambiência sonora circundante pretendem ir além das possibilidades humanas. A esta estética pós-humana, baseada na atual era da assimetria e na diversidade de padrões os dTHEd definem como hyperbeatz. Aproveitem para ouvir o primeiro resultado deste processo teórico de composição musical ali dentro.

Chain DLK (UK)

<http://www.chaindlk.com/reviews/?id=10934>

Review

A sort of correspondence production between Fabio Ricci and two members of Ask The White, "Hyperbeatz vol. 1" pushes a glitchy, stuttery aesthetic of difficult electronica that comprises some very familiar sonic elements but in unpredictable and wantonly awkward arrangements. The result is dynamic, occasionally quite minimalistic but more often heavily layered into an ear massage that's cathartic and thorough but sometimes uncomfortable.

There are eight unnumbered tracks (at least on the version I got). Track 7 is an absolute highlight- a short piece of layered, slightly Glass-ish counter-playing arpeggios for clarinet-ish sounds over one of the more sedate start-stop-beats, it keeps its discordance in perfect balance and is a lovely nearly-three-minutes that has the potential to cross over and garner broad attention.

Most of the tracks are less accessible, but no less intriguing. Track 1 sets an interesting stall out, initially suggesting elements of Planet Mu or Leaf Label sounds but keeping things just that extra bit weirder and noisier than either. The organ sounds on track 4 are almost tongue-in-cheek initially. Track 8 is a multi-part and unpredictable affair with a penchant for the dramatic and a stomping percussive finale. The stammering of the female vocals on track 3 is hauntingly done, but, as a hobbyist producer myself, there's something about the stuttering, parallel-and-out-of-sync rhythms of track 5 that do seem to fall on the wrong side of the arbitrary dividing line between art and broken.

An enjoyable 42-minute release full of character, and definitely there to be enjoyed by people who like their electronica on the complex and difficult side, but far more than just noise.

Radioaktiv.it (IT)

<https://www.radioaktiv.it/dthed-hyperbeatz-vol-1/>

Review – Mario Ariano

Quali sono le possibilità degli strumenti elettronici? Ci rispondono i dTHEd

Dall'unione tra Fabio Ricci (prima bassista, poi batterista per i romani vonneumann), Simone Lanari (Ask The White, Ant Lion, Walden Waltz, Sycamore Age) e Isobel Blank (Ask The White, Ant Lion, Isobi, Vestfalia) nascono i **dTHEd**.

Hyperbeatz vol.1, pubblicato il 10 maggio 2019 via [Boring Machines](#), segna l'esordio per i tre musicisti. L'album prende forma dai concetti espressi da **Timothy Morton** nel suo libro *Iperoggetti*, dalla neurodiversità e dalle elaborazioni sensoriali alternative. In base alle dichiarazioni della band, è una ricerca sulle possibilità offerte dai moderni strumenti elettronici con metriche variabili.

Otto le tracce di *Hyperbeatz vol.1* nate dall'utilizzo di tecniche sonore diverse, tali da sfruttare le innumerevoli possibilità offerte dagli strumenti elettronici: si va dal sampling agli algoritmi (imperfetti) delle AI per creare una hyper-musica che abbia un senso post-umano.

Niente è lasciato al caso in *Hyperbeatz vol.1*. A partire dai titoli delle tracce, solo lettere e simboli, il trio è come se volesse comunicare un proprio codice di espressione, un linguaggio che rimanda ai titoli di **Aphex Twin**, tra l'altro una delle maggiori influenze insieme agli **Autechre** che si possano riscontrare nell'album.

Un mondo nevrotico fatto di musica d'avanguardia atta a disegnare un'estetica post-umana, che prevede la distruzione di schemi preesistenti per costruirne di nuovi. Tutto è messo in discussione: la voce, per esempio, non utilizza parole e testi, ma rappresenta uno strumento che non ricorre alla forma verbale.

Batterie spezzettate, break beat ossessivi compongono le parti ritmiche di ΔηβΗ, la prima di otto tracce nevrotiche e sincopate. ΣmpŁø-π è la terza traccia dell'album in cui l'avanguardia incontra le incursioni jazz attraverso una rete fitta di suoni incastrati tra di loro per generare un'atmosfera spettrale.

I glitch di křpp.o/xj le conferiscono un carattere sognante fino all'introduzione dello snare che, parallelamente, dona acidità alla traccia. Il suono si fa frastagliato e spigoloso, invece, grazie all'introduzione dei synth.

In conclusione del disco arrivano i tribalismi di Ziānhuηm]đ#, un patchwork nudo e crudo di suoni scomposti.

I [dTHEd](#) sono un gruppo che guarda lontano con la mente proiettata già al futuro. La loro non è musica ma arte per le neurodiversità.

Rockerilla n.466 June 2019 (IT) Printed magazine

→ Review

[Link to scanned pages](#)

Con Hyperbeatz vol.1 gli ipertecnologici dTHEd sfidano il muro dell'impossibile nel suono, ispirato al libro di Timothy Morton *Iperoggetti* e concepito come una sorta di figura cubica presieduta da algoritmi e codici propulsivi regolati al nanosecondo. Un rovello di automatismi ipertronici e di eventi uditivi liofilizzati che sfuggono alle logiche del pentagramma, di concatenazioni algebriche e dinamiche di movimento la cui esecuzione è interdetta all'umana facoltà. La chiamano hyper-musica, crogiolo matematico di beat iperdelici che accarezza il concetto di post-umano, ma che comunque la si veda è opera d'ingegno con un cuore che batte e un cervello che pensa al ritmo dei sensi. **NEL BENE E NEL MALE.**

Radio passages

Pangea RCDC n.140 – The New Noise – Alarico Mantovani 04/04/2019

<https://www.thenewnoise.it/pangea-140>

LOUD! Radio – Onde Furlane – 11/04/2019

<https://www.spreaker.com/user/ondefurlane/loud-11-aprile-2019#>

Nice Strangers – Noods Radio (Bristol, UK) – 15/04/2019

<https://www.mixcloud.com/NoodsRadio/nice-strangers-15th-april-19>

Pangea RCDC n.142 – The New Noise – Alarico Mantovani 18/04/2019

<https://www.thenewnoise.it/pangea-142>

Nothing – RadioSonora.it E8 S9 – Fabrizio Baldoni 09/05/2019

<https://www.mixcloud.com/NOTHINGradiosonora/nothing-e8-s9-hyperbeatz/>

CiTR 101.9 FM (University of British Columbia - UBC) – Bepi Crespan 09+18+22/05/2019

<https://www.citr.ca/2019/05/09/bepi-crespan-presents-10-may-2019-broadcast-preview-91119/>

<https://bepicrespan.blogspot.com/2019/05/bepi-crespan-presents-18-may-2019.html>

<https://bepicrespan.blogspot.com/2019/05/bepi-crespan-presents-22-may-2019.html>

Puzzle - RadioCittàAperta.it – Gianluca Polverari 20/05/2019

<http://www.radiocittaperta.it/musica/scaletta-e-podcast-puzzle-20-5-2019>

Battiti Radio Rai 3 (national IT radio) - Ghighi di Paola 21+23+31/05/2019

<https://www.raiplayradio.it/audio/2019/05/BATTITI---Alta-moda-animale-a4204c7e-e563-4791-a225-ef448b2040a9.html>

<https://www.raiplayradio.it/audio/2019/05/BATTITI---Intervista-a-Mai-Mai-Mai-96454718-8df9-4e7c-88b2-8a3305df04ad.html>

<https://www.raiplayradio.it/audio/2019/05/BATTITI---Basic-Rhythm-8d609e6e-58d0-40ee-84d4-e878aa5144e8.html>

D. Glare Threads Radio Show #5 23/05/2019

<https://www.mixcloud.com/ThreadsRadio/d-glare-23-may-19/>

Onda Lunga - <http://www.radionova97.it/> - Alessandro Licusati 28/05/2019

<https://www.mixcloud.com/radionovaions97/onda-lunga-dthed-hyperbeatz-voli>